

Saperi, territori, spazio Le frontiere dell'uomo



TELENA YEMCHUK. FOTO DA «ODESA» (PART.)

di STEFANO GATTEI, MARTA SERAFINI, ALESSANDRA COPPOLA, GIOVANNI CAPRARA e la visual data di FEDERICA FRAGAPANE

15

Scienze senza confini

di STEFANO GATTEI

La conoscenza, per riprendere un'espressione di Aristotele, *légetai pollachôs*, «si dice in molti modi». È, cioè, un fenomeno complesso. Se la specializzazione ha consentito alla nostra conoscenza di arricchirsi enormemente, tanto da incidere in modo irreversibile sulla vita di tutti i giorni, ci ha reso però difficile apprezzare il quadro nella sua interezza: concentrati sui dettagli, non solo perdiamo la visione d'insieme, ma finiamo per trascurare elementi che riteniamo estranei o marginali.

Si tratta di un esito relativamente recente: è in età moderna, infatti, che è iniziato il processo di differenziazione da cui sono nate le scienze, ognuna delle quali ha individuato un proprio oggetto e un proprio metodo d'indagine. In seguito, vecchio e nuovo positivismo, oltre a conservare l'antica opposizione tra sapere razionale (caratterizzato dall'argomentazione) e arti (cui è attribuito solo un valore emotivo), hanno avviato un progetto riduzionista, teso a ricondurre tutte le scienze a un'unica base comune, la fisica. A metà del Novecento, tale programma si è però irrimediabilmente scontrato con l'oggettiva difficoltà di dar conto, con gli strumenti della fisica, di fenomeni altamente complessi, quali quelli biologici o psicologici.

Se già Kant aveva sottolineato che la conoscenza della realtà non può essere intesa come semplice rispecchiamento del mondo, ma comporta un ruolo attivo del soggetto conoscente, all'inizio del secolo scorso Cassirer ha parlato di conoscenza in termini di configurazione della realtà: non più steccati fra territori isolati e inconciliabili, ma territori aperti, descritti da mappe diverse e in parte so-

vrapponibili, sempre comunicanti. Nessun ambito disciplinare può esaurire, in sé, un fenomeno complesso qual è, appunto, la conoscenza — e se da un lato non bisogna disconoscere l'importanza della specializzazione, dall'altro bisogna evitare la chiusura che la specializzazione spesso finisce per imporre.



Per quanto possa apparire ragionevole, la definizione tradizionale di conoscenza come credenza vera e giustificata è problematica, e non solo perché i concetti di verità e di giustificazione sono tutt'altro che univoci. La difficoltà principale risiede infatti nel modo in cui intendiamo l'oggetto di conoscenza: si tratta di una realtà costituita da elementi semplici, definibili nella loro individualità? Oppure di una realtà complessa, composta di elementi a loro volta complessi, che intrattengono relazioni reciproche, non sempre facilmente identificabili? La risposta a queste domande varia in base alla tradizione entro cui ci inseriamo: ognuna di esse presuppone o dipende da ontologie diverse, e genera epistemologie diverse.

Una teoria della conoscenza che presuppone una realtà composta di parti che godono di proprietà ben definite, che non cambiano se esaminate individualmente o nel contesto nel loro insieme, sarà infatti profondamente differente da una teoria della conoscenza che ipotizza invece una realtà in cui il tutto è più della somma delle sue parti, poiché le proprietà delle singole parti dipendono dall'insieme in cui sono collocate. La nostra concezione di conoscenza varia dunque secondo gli oggetti cui si riferisce e il me-

todo che adotta. Da qui la molteplicità delle epistemologie proposte nel tempo, ognuna delle quali si è rivelata tuttavia insoddisfacente, per un verso o per un altro, incapace di dar conto dei modi in cui la varietà e la complessità degli oggetti della propria indagine inevitabilmente si riflettono sulla metodologia e sul processo cognitivo.

È questo il terreno su cui si sviluppa il nuovo studio di Roberta Corvi, *Frontiere aperte. Verso un'epistemologia transdisciplinare* (Scholé). Profonda conoscitrice del pensiero contemporaneo, tanto nel suo sviluppo storico quanto nel suo intreccio teoretico, l'autrice si propone di offrire alcuni spunti per dipanare la matassa, a partire da un'attenta ricostruzione delle tappe principali del cammino epistemologico dell'Occidente — in particolare, il passaggio da un modello «forte» (orientato all'*episteme*, cioè a una conoscenza solidamente fondata che cresce per accumulazione) a uno o più modelli «deboli» (basati sull'idea che anche la scienza è *doxa*, ed è quindi continuamente rivedibile e migliorabile).

L'esito è una proposta epistemologica che ha a che fare con oggetti diversi, implica il contributo di più soggetti, esige metodi e approcci differenti, genera e richiede competenze distinte ma complementari, e che ha il comune obiettivo di arricchire la nostra immagine del mondo. Una conoscenza meglio descritta da un insieme di vasi comunicanti che da una combinazione di compartimenti stagni. E una riflessione che, quanto ai metodi, «si snoda da una concezione ingenua a una concezione critica, da una conoscenza come rispecchiamento a una conoscenza come processo, dall'idea di attività individuale del soggetto cono-

scente all'intersoggettività»; e che, quanto ai contenuti, «da un lato non escluda nessun contributo e dall'altro sia in grado di individuare e favorire la presenza di varchi tra i vari ambiti del sapere e della cultura». Un'«epistemologia integrata», dunque, che non ripudia *a priori* alcuna forma di conoscenza, e che pur non identificandosi con l'*episteme* la riconosce come l'ideale cui tendere, senza però individuarla in alcuna particolare forma di conoscenza, neppure nella scienza.



«L'unità aperta e la pluralità complessa», conclude Roberta Corvi, «sono le due facce di un'unica medaglia che costituisce la conoscenza, che non sarà più intesa come una somma di discipline, ognuna delle quali è racchiusa nel proprio campo senza varchi che consentano attraversamenti da un territorio all'altro». È la prospettiva della transdisciplinarietà: una nuova idea, complessa e sistemica, di sapere, che si rivolge alle dinamiche che si creano fra i diversi ambiti e si alimenta delle ricerche disciplinari, dove disciplinare e transdisciplinare non sono approcci antagonisti, ma complementari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun ambito disciplinare può esaurire in sé un fenomeno come la conoscenza, che varia secondo gli oggetti a cui si riferisce e il metodo adottato. Per arricchire **la nostra immagine del mondo** — dice Roberta Corvi — occorre concepire il sapere come un insieme non di compartimenti stagni, ma di **vasi comunicanti**



ROBERTA CORVI
Frontiere aperte.
Verso un'epistemologia transdisciplinare
SCHOLÉ
Pagine 224, € 20

L'autrice
Roberta Corvi, nata a Piacenza nel 1955, è docente ordinaria di Filosofia teoretica presso l'Università Cattolica di Milano, dove insegna Teorie della conoscenza in età contemporanea e Filosofia della mente. Tra i suoi libri: *Ritorno al pragmatismo* (Mimesis, 2017) e *I fraintendimenti della ragione* (Vita e Pensiero, 1992)

L'immagine
Eugenio Tibaldi (Alba, Cuneo, 1977), *Simposio #07* (2022, installazione, particolare; foto B. Sales), courtesy dell'artista/Galleria Umberto di Marino, Napoli. L'opera è inclusa in *Atopos*, mostra a cura di Lucrezia Longobardi (The Drawing Hall, Grassobbio, Bergamo), dal 22 aprile al 21 maggio)



004147

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.